

## III Domenica di quaresima anno A

12 marzo 2023

### PRIMA LETTURA

Il popolo di Israele, guidato da Mosé, si è messo in cammino nel deserto per raggiungere la terra promessa. All'inizio il viaggio è stato affrontato con slancio ed entusiasmo. Sicuri della protezione del loro Dio. Sono poi cominciate le difficoltà: Il caldo soffocante, la stanchezza, i serpenti, la fame e soprattutto la sete. Trovare acqua nel deserto non è facile. Là non ci sono che pietre e sabbia qualche cespuglio e pochi ciuffi d'erba. Questo luogo è terribile - diranno gli israeliti a Mosè - non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non ci sono vigne, non c'è acqua da bere.

Il popolo pensa di essere stato condotto lì per morire e comincia a dubitare della fedeltà di Dio alle sue promesse; giunge a sospettare che la liberazione di Israele dall'Egitto sia stata un tranello, pensa che Dio non lo voglia condurre alla libertà e alla vita, ma alla morte. È necessario metterlo alla prova, lottare, tentarlo, costringerlo in qualche modo a manifestare il suo progetto.

Anche Mosè comincia a dubitare, teme per la sua stessa vita, invoca ancora una volta l'aiuto del Signore.

Le ultime parole della lettura sono le sintesi della provocazione: *“Ma il Signore è in mezzo a noi, sì o no?”*. Il luogo dove questo episodio è accaduto ha preso il nome di **Massa - Meriba**, due parole che in ebraico significano tentazione-discussione.

A questa sfida Dio risponde a modo suo: non reagisce con castighi, minacce, mostra di capire le fragilità, le difficoltà, i dubbi del suo popolo. Sa che ci sono momenti in cui è davvero difficile continuare a credere e fidarsi di lui. Udite le proteste del popolo invita Mosè, accompagnato da alcuni anziani, testimoni diretti del prodigio, a impugnare il bastone con cui ha percosso il Nilo e gli ordina di far scaturire acqua dalla roccia.

**Questo** dono appare come un miracolo. Avrebbe potuto risolvere la difficoltà in un modo più semplice e normale, suggerendo la direzione verso l'oasi più vicina o indicando il luogo dove scavare un pozzo, così anche il popolo avrebbe dato la sua collaborazione alla soluzione del problema. Dio ha scelto invece di compiere un segno potente e prodigioso per mostrare agli israeliti che l'acqua non era il risultato dei loro sforzi, del loro impegno, ma era un dono soltanto suo e completamente gratuito.

I commenti rabbinici hanno arricchito questo racconto; in uno di questi dicono *che da quel giorno la roccia non era rimasta più fissa, ma aveva accompagnato il popolo lungo tutto il pellegrinare nel deserto, saliva sui monti e scendeva nelle valli*. La lettura cristiana del racconto ci porta a identificare la roccia con Cristo. È lui che non cessa di dissetare il popolo di Dio in cammino. È lui la roccia viva su cui costruire la casa sicura.

L'esperienza di Israele che esce dall'Egitto, si ripete nella vita di ogni cristiano. Ogni conversione è un abbandono della **terra della schiavitù** e segna l'inizio di un esodo. I primi momenti della nuova vita possono trascorrere abbastanza sereni, soprattutto se si è sorretti dalla buona volontà, dall'entusiasmo, se si è incoraggiati ad aiutare i fratelli di fede. Poi cominciano in modo inevitabile i rimpianti, le nostalgie, le difficoltà e, a volte, l'esperienza deludente della vita della comunità cristiana.

Compaiono i dubbi, le esitazioni, la tentazione di mettere in dubbio la scelta fatta. Nella prova si sente il bisogno di qualche segno, si pretendono da Dio delle prove concrete della sua fedeltà.

Non c'è da meravigliarsi che giungano questi momenti difficili, sono il segno che siamo arrivati, come Israele... a **Massa e Meriba**. Anche con noi il Signore si mostrerà paziente, alla nostra debole fede offrirà un segno: l'acqua prodigiosa che sgorga da Cristo, il suo spirito, la sua parola e il suo pane.

## **SECONDA LETTURA**

In mezzo ai problemi, alle difficoltà e alle incertezze della vita, possiamo anche pensare che Dio ci abbia abbandonato e che la nostra speranza di salvezza non abbia un solido fondamento.

Su che cosa la possiamo basare? Fosse sulle nostre opere buone?

Se fosse così, se le benedizioni di Dio dipendessero dei nostri meriti, non potremmo mai essere certi della salvezza, vivremo costantemente ansiosi e preoccupati perché siamo consapevoli della nostra debolezza, fragilità, dei nostri limiti, dei nostri errori. Sappiamo che facilmente possiamo deviare dal nostro retto cammino, ammaliati da percorsi alternativi, da scorciatoie.

Paolo oggi ci assicura: la speranza non è fondata sulle nostre opere buone, ma sull'amore di Dio, amore che non è debole, incostante e insicuro come il nostro. Noi siamo forse capaci di avvicinare solo le persone buone, gli amici, quelli che ci fanno del bene; per questi potremmo, in qualche caso eccezionale, essere anche disposti a sacrificare la vita.

Dio è diverso. Egli ama gli uomini anche se sono suoi nemici, ne ha dato la prova: mentre essi rifiutavano il suo amore, lo disprezzavano, si tenevano lontano da lui, egli ha inviato il suo Figlio.

Per questo - assicura l'Apostolo - la nostra speranza non resterà mai delusa, non perché noi siamo buoni, ma perché egli è buono.

## **INTRODUZIONE**

*Giovanni ci introduce un po' alla volta nel mistero della Pasqua, i brani tratti dal suo Vangelo in queste domeniche sono testi lunghi e ricchi di contenuti, pertanto li commenteremo un po' alla volta, così come si articola il testo, oggi in quattro parti:*

*1 – Gesù e la donna di Samaria;*

2 – cambio dei protagonisti ed arrivo dei discepoli;

3 – dialogo sul pane;

4 – Gesù e i samaritani.

*Prima di entrare nel testo, per comprenderlo meglio è necessario fare alcuni riferimenti alle vicende storiche e teologiche della Samaria.*

**722 a.C.:** distruzione di **Samaria**, capitale del regno di Israele, deportazione delle «figure apicali» e importazione di popolazioni straniere; gente di altre nazioni ed etnie si stabilì nelle città della Samaria. Questa è l'origine dei Samaritani, un popolo non completamente ebreo, e disprezzato dai Giudei - adoravano lo stesso Dio di Israele, ma anche altri dèi, e della Bibbia riconoscevano solo i primi cinque libri, la Torah, la Legge; dai giudei erano invidiati per la loro contaminazione razziale e considerati pagani.

Quattro secoli dopo l'invasione fu costruito sul monte **Garizim** di un tempio giudaico, con un sacerdozio scismatico: nel **128 a.C.:** distruzione del tempio sul monte Garizim ad opera della famiglia dei Maccabei, ma il culto continua su altri santuari minori.

Giovanni quando parla dei fatti della vita di Gesù, non si riferisce solo alla loro materialità, ma li rilegge sempre e li utilizza in pagine dense di teologia. Anche in questo caso la cronaca diventa una pagina teologica, ricca di simbolismi che attingono all'Antico Testamento. Abbiamo quindi due livelli di linguaggio, uno storico, fattuale e l'altro teologico, ma quello teologico è prevalente.

## **VANGELO**

1 – Gesù e la donna di Samaria; **Gv 4,4-26**

I primi versetti sono ricchi di informazioni che potrebbero sembrare banali, *il luogo* – Samaria, *la località* – Sicar, *il pozzo* - di Giacobbe, *Gesù* – affaticato, *l'ora* - mezzogiorno; ciascuno di questi elementi ha un suo significato. Anticamente *il pozzo* era il luogo dove si ritrovarono le persone. Al pozzo si

incontravano i pastori che venivano ad abbeverare i loro greggi, si fermavano i viandanti, venivano le donne ad attingere acqua, si recavano gli innamorati a cercarsi una compagnia, Mosè infatti incontra la moglie al pozzo di Madian.

Il pozzo in terre aride oltre ad essere luogo di incontri è fonte di vita. La Bibbia è ricca di molti incontri attorno al pozzo; quello narrato nel Vangelo di oggi che ha come protagonisti Gesù e una donna di Samaria, è il pozzo del patriarca Giacobbe, ha più di 3000 anni ed è molto profondo.

Anche Gesù *stanco del viaggio* si ferma. È l'unica volta che nel Vangelo si accenna alla stanchezza di Gesù e non è certo un riferimento alla sua stanchezza fisica. Il particolare è introdotto per dichiarare il lungo viaggio, la distanza infinita che il Signore ha dovuto percorrere per ritrovare la sposa che lo aveva abbandonato.

Gesù l'incontra a *mezzogiorno*, l'ora della sua morte.

Entra la protagonista – una donna sola ad attingere acqua, Gesù è solo, i discepoli sono andati in cerca di cibo, ha sete e chiede da bere alla donna; è una cosa inudita per i costumi e la mentalità del tempo, siamo di fronte ad una triplice barriera per un dialogo: giudeo-samaritano – lo riconosce dall'accento, uomo-donna – era proibito parlare con donne sole sconosciute, etnico-religioso – un popolo diverso ed una fede diversa.

Inizia il dialogo tra Gesù e la samaritana, di lei sappiamo solo che era una donna di Samaria per definizione eretica e infedele a Dio, che viene al pozzo di Giacobbe, richiamo alla fede comune, da sola, *cosa rappresenta?*

Abbiamo già detto che il pozzo nella Bibbia era spesso il luogo di incontro fra gli innamorati che poi finiscono di sposarsi, chi sono i *due innamorati* che si incontrano al pozzo?

Nell'Antico Testamento si parla spesso del popolo di Israele come della sposa alla quale il Signore si è legato con amore infinito. Queste nozze non hanno avuto esito felice. L'innamoramento era iniziato nel deserto dove Dio e Israele

avevano vissuto esperienze indimenticabili. A questi momenti il Signore ripensata con nostalgia: *“Mi ricordo di te, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto”* (Ger 2,2). Poi sono incominciate le infedeltà della sposa, i suoi tradimenti, le sue infatuazioni per gli amanti, il rimpianto per gli dei dell’Egitto, di quelli Assiri, babilonesi, persiani, romani, generando la gelosia del suo sposo.

La reazione del Signore non è il divorzio, il ripudio, il castigo.

*“Ecco, l’attirerò a me, le parlerò al cuore, canterà come nei giorni della sua giovinezza come quando uscì dal paese d’Egitto”* scriverà il profeta Osea.

A questo punto l’identificazione della samaritana è scontata: è la sposa di Israele, con alle spalle tutta la sua storia di amori e di adulteri. Gesù la invita a chiamare il marito, ne ha avuto cinque, quello che ha ora non è il suo sposo, il riferimento è alle scelte più convenienti, alle cinque popolazioni, ai cinque santuari che sorgono sul monte **Garizim**, ai cinque culti infedeli dopo aver abbandonato la tradizione, ma la salvezza viene dalla tribù di Giuda, ma è per tutti, gli infedeli samaritani sono i primi che ricevono il messaggio di salvezza.

Questa chiave di interpretazione svela il contenuto profondo del dialogo: I discepoli sono andati alla ricerca del cibo materiale; la donna è venuta ad attingere acqua al pozzo. A tutti Gesù offre invece un cibo e una acqua che essi non conoscono.

La sete della samaritana è il simbolo dei bisogni più intimi che tormentano il cuore della sposa-Israele: il bisogno di pace, di amore, di serenità, di speranza, di felicità, di futuro. Sono questi i bisogni che ogni uomo sperimenta.

L’acqua del pozzo indica i tentativi che l’uomo mette in atto per placare questa sete che nessuna cosa materiale riesce a soddisfare. Dio dona l’acqua di vita, la stessa legge è un pozzo da scavare, da esaminare.

L'acqua viva che Gesù promette è di altro tipo, zampilla, è lo spirito di Dio, è quell'amore che riempie il cuore. Chi si lascia guidare da questo spirito ottiene la pace e non ha bisogno di altro.

La donna di Samaria, all'inizio del dialogo, pensava all'acqua materiale, non sospettava neppure che potesse esistere un'altra. Un po' alla volta, però, ha cominciato ad intuire la proposta di Gesù, ad intravedere in lui il Messia chiamato Cristo, e Gesù si rivelerà a lei.

### **2 – cambio dei protagonisti ed arrivo dei discepoli; Gv 4,27-30**

Ritornano i discepoli dopo la ricerca del cibo, si stupiscono perché lo trovano a parlare da solo con una donna, oltretutto samaritana, pagana, ma pur non capendo non hanno coraggio di chiedere spiegazioni perché altre volte Gesù ha sconvolto i loro pensieri, sanno che va contro i loro pregiudizi.

Questa donna, dopo aver incontrato Cristo, abbandona in modo *repentino la sua anfora*, non le serve più perché ormai ha trovato un'altra acqua, e corre ad annunciare ad altri la sua scoperta, la sua gioia.

È l'invito a diventare missionari, apostoli, testimoni, catechisti, ad annunciare a tutti la gioia e la pace che prova chi incontra il Signore e beve la sua acqua viva.

### **3 – dialogo sul pane; Gv 4,31-38**

La donna è uscita di scena, tornano i discepoli che hanno trovato cibo in città, inizia un altro dialogo tra loro e Gesù, sempre su due piani distinti e paralleli, parlano fra loro, come la samaritana, delle stesse cose, ma con significati diversi.

Con affetto lo invitano a mangiare, infatti è stanco del viaggio, ma dice: *«lo ho da mangiare un cibo che voi non conoscete»*. Non capiscono, non chiedono, e Gesù spiega: *«Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera»*.

Porta un esempio di facile comprensione, tratto dalla esperienza di vita dei campi: chi semina si incontra con chi miete e gioisce con loro, i discepoli sono spiazzati da questo linguaggio spirituale: fare la volontà del padre e portare a compimento la sua opera di creazione, fino alla sua morte.

La mietitura è il compimento della fatica, altri hanno faticato, i profeti inviati da Dio, il VERO seminatore.

La **mietitura** è la missione di Gesù e dei discepoli.

#### **4 – Gesù e i samaritani. Gv 4,39-42**

La parola della donna, missionaria e testimone, suscita l'attenzione e la curiosità dei samaritani, che, usciti dalla città, si recano al pozzo per incontrare Gesù. Questa è la dinamica delle fede per Giovanni, solo l'incontro fa scattare la fede, prima una mediazione, importante, ma l'incontro è fondamentale, *per credere bisogna sapere, conoscere, incontrare, una fede basata sulla parola e sulla relazione con lui.*

La **donna di Samaria** è il modello del cammino di fede in Cristo; scopre progressivamente, in un crescendo, l'identità di Gesù: è «un giudeo», **Gv 4,9**; «più grande del patriarca Giacobbe», **Gv 4,12**; «un profeta», **Gv 4,19**; «il Messia/Cristo», **Gv 4,29**; «il Salvatore del mondo», **Gv 4,42**

Attraverso il cammino spirituale della donna di Samaria, Giovanni vuol fare intuire ai cristiani delle sue comunità il percorso proposto a ogni discepolo. Prima di incontrare Cristo l'uomo è preoccupato unicamente degli aspetti materiali della vita. Sono in realtà importanti, anche indispensabili, ma non bastano, non possono costituire l'obiettivo unico e ultimo della vita. Solo chi incontra Cristo, chi scopre che egli è il salvatore del mondo e accoglie il dono della sua acqua, sente che ogni fame e ogni sete possono essere saziare.

**Tema-messaggio** La promessa del dono dello Spirito e l'itinerario della fede, che nasce dall'ascolto, in Gesù Cristo, riconosciuto e proclamato «Salvatore del mondo».



## *Domande*

- 1- Quando mi trovo in difficoltà cerco e trovo una acqua viva che zampilla a cui spegnere la mia sete?
  
- 2- Nella mia vita c'è equilibrio e coerenza tra le necessità materiali e la vita spirituale?